

servato a questo riguardo, nè dall'arbitrio loro dipenda lo inutilizzarlo in danno della nostra industria viticola.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Il richiamo testè fatto mi giunge affatto nuovo. Io accerto l'onorevole preopinante che terrò conto delle sue osservazioni, e sarà mia cura di far sì che venga posto riparo a tale abuso, a questa mala interpretazione del trattato cui esso accennava.

SULIS. Le osservazioni che metteva innanzi il signor ministro delle finanze nel rispondere all'onorevole deputato Serra mi sembrano assai poco concludenti.

Infatti a trovare il perchè del mutamento dell'opinione che portava sulla convenienza di una momentanea esenzione delle gabelle accensate rispetto alla Sardegna, diceva primamente che il progetto ministeriale, essendo stato tolto da quello della Commissione, si era essenzialmente variata la condizione del progetto medesimo; e che quindi se egli pensava che nel primitivo progetto ministeriale trattandosi di prendere direttamente le gabelle dagli esercenti, e questi essendo pochi nell'isola, fosse convenevole la proposta di momentanea esenzione, però, variato essendosi tale progetto, mutava anch'egli la sua opinione.

Ma io prego il signor ministro ad osservare che, sebbene per il progetto della Commissione vengano gravati di questa gabella i comuni, pure i comuni di necessità debbono rivolgersi pel rimborso agli esercenti. Ora essendo pochi gli esercenti in Sardegna, ne viene la necessaria conseguenza che i comuni sono impossibilitati ad ottenere il rimborso di questo balzello. Come potranno dunque i comuni dell'isola sostenerlo?

Diceva in secondo luogo che le condizioni economiche della Sardegna erano migliorate allegando del come i vini della Sardegna si fossero avvantaggiati dei loro prezzi a motivo della malattia che colpì le uve in Piemonte, ma benissimo osservava il deputato Serra, che se tale cosa accadde quest'anno, non deve accadere in perpetuo, ed io faccio voti perchè ciò non accada più mai, giacchè male si migliora la condizione d'una provincia per le sventure d'altra. D'altronde farò anche notare che siffatto aumento sul prezzo dei vini sardi erasi già avvertito l'anno scorso. Se dunque quest'osservazione sul miglioramento del prezzo dei vini non valse al signor ministro, pochi mesi or sono, per fare in modo diverso da quello che proponeva nel suo progetto ministeriale, io dico che l'argomentazione del signor ministro è fallace, giacchè per esso non si mostra la ragionevolezza del perchè egli diversamente adesso opini in una materia che rimane qual era. In quanto all'unica risorsa che egli offre alla Sardegna, cioè all'esenzione dalla gabella del sale, io credo che questa sia una cosa buonissima appunto per togliere di mezzo tutti quegli inconvenienti che si segnalano al riguardo, ma quell'esenzione per se stessa parmi non possa presentare un'adeguata ricompensa alla nuova gravissima imposta. Nondimeno, siccome questa questione potrebbe da taluni riputarsi prematura, in quanto che la questione si agita sulla discussione generale, sebbene io riconosca che ottimo divisamento sia stato il prevedere sino d'ora tale difficoltà, pure prego la Camera di concedermi che meglio io la possa sviluppare quando si procederà alla discussione degli articoli.

TURCOTTI. Noi stiamo discutendo in oggi una legge di imposta della maggiore importanza.

La riforma delle gabelle tal quale ci venne proposta dalla Commissione comprende in sè una quistione ed un fatto così grave, che da esso può dipendere la vita o la rovina

delle nostre liberali istituzioni, non che il benessere o malessere della maggioranza del nostro popolo. Noi stiamo per applicare ai casi pratici e per interpretare in buona o mala fede due articoli forse i più vitali ed importanti dello Statuto.

L'articolo 24 dello Statuto dichiara tutti i cittadini del regno uguali dinanzi alla legge; l'articolo 25 stabilisce che i cittadini stessi debbano indistintamente, ciascuno in proporzione dei propri averi, contribuire ai carichi dello Stato.

Nello stato attuale delle cose è vigente una vecchia legge, già frutto del dispotismo, colla quale è imposta una contribuzione ed un carico ingiusto per tre riguardi.

Primo perchè aggrava i regnicoli di alcune provincie soltanto e non di tutte; in secondo luogo perchè il contributo non è in proporzione degli averi, ma bensì in proporzione di un consumo che è impossibile che sia proporzionale alle fortune di ciascun consumatore; terzo perchè colpisce non già tutti i consumatori della materia soggetta all'imposta, ma solamente quelli che si fanno a consumarla in certi e dati luoghi, sotto certe e date condizioni. Oltre a questi dilette, la vecchia legge, ed anche il progetto di riforma delle gabelle, ha questo inconveniente di più, cioè che tanto più facilmente uno può sottrarsi all'imposta in questione quanto più grandi sono i suoi averi, quanto maggiori sono i suoi poderi, le sue sostanze ed i suoi capitali, mentre all'opposto chi è privo di capitali o di sostanze si trova necessitato a sottomettersi, a meno che non voglia rinunciare a qualunque uso e consumo della materia colpita d'imposta.

Certamente era un'opera santa, una necessità la riforma di un'imposta così ingiusta per tanti riguardi, e così contraria all'articolo 25 dello Statuto.

La Commissione non avendo trovato modo di riformare l'imposta delle gabelle e porla d'accordo coll'articolo 25 dello Statuto, che cosa ha fatto? Invece di riformare radicalmente la legge, invece di abolirla e proporla un'altra equivalente in suo luogo, invece di dichiararla incorreggibile e supplire al vuoto dell'erario con altre imposte di diversa natura che non siano contrarie all'articolo 25 dello Statuto, ha stimato bene non solo di conservare l'imposta medesima nelle provincie più ricche dello Stato dove si trova in vigore, ma, affine di accrescerne il prodotto di un milione e mezzo circa, ci propone di estenderla a tutte le provincie dello Stato, anche alle più povere, anche ai comuni montagnosi e lontani, privi di strade carreggiabili, dove il cittadino è già costretto dalla natura a pagare per il trasporto della materia soggetta all'imposta almeno la metà se non l'intero equivalente di quanto essa vale sul luogo della produzione.

È bensì vero che nel progetto della Commissione l'esazione delle gabelle non si farebbe più per appalto, ma bensì per abbonamento, e sono ivi proposti altri palliativi per liberare i contribuenti dalle vessazioni dei gabellieri; ma non cesserebbe perciò l'imposta di essere ingiusta e contraria allo Statuto nella sua sostanza.

Diffatti per difendere il contributo indiretto delle gabelle dalla taccia di essere contrario all'articolo 25 dello Statuto, si suole affermare che è un contributo anch'esso proporzionale, giacchè è veramente in proporzione di consumo, perchè nelle osterie chi consuma più, paga più, chi meno, paga meno. Si aggiunge ancora che l'imposta è volontaria, come sarebbe quella del letto, che niuno è obbligato andare all'osteria a consumare una materia soggetta in tal luogo all'imposizione, a consumare ivi un genere di lusso o che almeno non è di prima necessità.

Queste difficoltà veramente possono contare per qualche